©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

Ricordo di Balbo

Italo Balbo uomo politico sapeva bene che l'Arte ha la sua grande importanza. Uomo di gusto e di fantasia, gli piaceva e ne parlava volentieri. Non si lasciò mai distrarre dalla sua fama e dalla sua potenza e trovò sempre il tempo e il modo di manifestare il suo amore per essa e la sua amicizia per gli artisti.

Il loro carattere lo divertiva e il loro modo di concepire le cose di questo mondo, non dico che lo riposasse ma lo metteva di buon umore. Certamente non li considerava alla stregua di strani individui e mattacchioni: seppe sempre capirne le loro qualità, non soltanto artistiche, ma umane. Non era di quelli che in pubblico ti mettevano le mani sulle spalle e poi in anticamera fan passare prima di te tutti i commendatori. Gli artisti avevano sempre la precedenza. Li riconosceva sempre e non come l'amico di Charlot nelle *Luci della città*.

Capitava per Roma di sentirsi rincorrere da un'automobile sino al punto d'aver paura di finirci sotto; la macchina si fermava al momento giusto: era Balbo che, con le mani sullo sterzo, si sporgeva e c'invitava a salire: « ascolta Bartoli » quel caratteristico suo « ascolta » tanto confidenziale. Non veniva mai a Roma che non desiderasse d'incontrarci e noi sapendolo nella capitale bazzicavamo nei pressi dell'albergo dove abitualmente scendeva. Il vederlo da un momento all'altro non nego che mettesse in noi un certo orgasmo mal dissimulato e non risvegliasse un pizzico di vanità: amici di Balbo.

Più di una volta ci ha invitati con lui ad accompagnarlo anche a colazione; era un'occasione per parlarci della Libia esaltarne le bellezze e descrivercene i progressi: « Voi, pittori, dovreste venirci ».

Quando nel suo Governo delle Colonie creò i villaggi libici fu felicissimo che gli si presentasse l'occasione d'invitarci a lavorare vicino a Lui. Fece un elenco di nomi e ci volle a decorare le Chiese dei villaggi. Laggiù fummo tutti suoi ospiti. Ospitalità degna di un Governatore e di un Amico.

Ci conduceva Egli stesso a visitare villaggio per villaggio i progressi della Colonia. Venne spesso a trovarci non appena ciascuno di noi ebbe raggiunto il luogo del suo lavoro. Aveva piacere di seguire questo lavoro giorno per giorno e s'interessava di facilitarci in ogni modo la buona riuscita dell'opera. Fremeva che il lavoro non terminasse.

Confessava di avere una predilezione per l'affresco. Non tollerava che si decorassero altrimenti quelle Chiese alle quali Egli tanto teneva. Questa tecnica gli pareva la più degna per tali edifici. Le sue cose voleva che durassero.

Non nascondeva un suo debole: avrebbe desiderato che il suo volto e quello degli amici fossero rappresentati in quelle composizioni. E noi, per quanto il soggetto sacro l'avesse consentito, cercavamo di contentarlo: ma con il suo aspetto non potevamo farne certo un S. Luigi Gonzaga.

Il suo sguardo stesso incuteva soggezione. Non passava per la testa a nessuno di noi di prenderci con lui delle libertà: pur sentendo la sua amicizia, non perdevamo di vista l'Uomo di tanta fama e di tanta autorità.

La notizia della sua morte, che non ci sembra ancor vera, ci ha dato a tutti l'impressione che qualcosa di troppo forte e troppo caro ci venisse a mancare. Nessun ricordo di Lui che non ci commuova.

AMERIGO BARTOLI.